

## Pieve Santo Stefano. Il paese cancellato e la memoria storica

venerdì 06 giugno 2008



di Fulvio Lo Cicero *(foto di Lidio Livi)*

5 agosto 1944. Un piccolo paese toscano, in provincia di Arezzo, vicino alla linea gotica, viene sgombrato dai tedeschi per ragioni "strategiche". Devono farlo saltare in aria con le mine e, per fortuna, avvertono la popolazione, che così viene deportata in Romagna.

Ricorda Omero Gennaioli, uno dei pievani di allora: "Allora ci portarono via e la sede era alle scuole elementari, diciamo il posto base, dove per caricare e porta' via più di tremila pievani ci volle tanti camion e allora noi si veniva caricati un po' per giorno, cioè un po' per notte, perché di giorno non potevano viaggiare che c'era l'areoplani che bombardavano".

Lidio Livi è un fotografo pievano. Prima di fuggire mura la sua macchina a lastre entro un edificio. Poi ritorna. Il paese è completamente distrutto ma la macchina viene ritrovata salva. Sarà lo strumento per tramandare ai posteri una serie eccezionale di fotografie, che ora sono state pubblicate, insieme alle preziose testimonianze dei pievani in un bellissimo volume collettivo (non vi sono autori specifici, se non la popolazione del piccolo paese): "Pieve 1944: il paese cancellato", a cura di "Antiche Prigioni", "Archivio Diaristico", "Centro Studi Storici", gennaio 2008.

Molti sono gli elementi di straordinarietà di questo volume. Il primo è senza dubbio l'apparato di immagini, scattate da un fotografo di grande sapienza. Lidio Livi documenta le due fasi degli eventi: la distruzione materiale, significativa della furia distruttrice della guerra e dei nazisti; la ricostruzione del borgo, con i pievani, consapevoli di un dovere morale, che, in poco tempo, riedificano le mura, le abitazioni, in uno sforzo collettivo dal quale nascerà la nuova coscienza civile democratica degli italiani.



Il secondo elemento di grande interesse è la narrazione degli eventi, affidata direttamente alla popolazione superstite. Ogni fotografia è accompagnata da una didascalia che riproduce i ricordi di un testimone. In questo modo, la crudezza dell'immagine fotografica – già di per sé evocatrice – si arricchisce della vita narrata dagli occhi e dalla memoria di chi era presente in quei drammatici momenti. Un metodo di ricostruzione storica che evidenzia il suo debito verso la "scuola francese" (Le Roy Ladurie, Braudel, Le Goff), per la quale il racconto degli avvenimenti deve ispirarsi a tutte le possibili fonti materiali, non esclusa la memoria orale. Si tratta di una storia popolare, epopea dove non vi sono eroi e condottieri, ma madri, bambini, vecchi, uomini in credito con la fortuna.



Così, è possibile leggere ricostruzioni che forniscono nuove prospettive di interpretazione. Livio Moraldi sottolinea che non tutti i tedeschi erano cattivi: “Paura s’era sempre avuta dei tedeschi, ma io c’ho vissuto che c’era il comando a Cerbaiolo, quando s’era sfollati. Quelli che erano lì, erano delle degne persone. A parte che era la Wehrmacht e non erano le SS. Io me ricordo che è venuto un tedesco in casa con una scatoletta di carne e, per piacere, se gli se scambiava con un ovo. C’era dei tedeschi che venivano, volevon l’ova e via, invece questo è venuto con la scatoletta. Quello lì era una persona per bene”. Naturalmente, in altri casi si racconta il terrore, la morte, ma anche episodi dove la salvezza è un tedesco che non si è ubriacato come gli altri commilitoni armati fino ai denti e, presago di ciò che accadrà, apre di nascosto la porta e fa fuggire la famiglia sequestrata.

Poi, la ricostruzione, che porta con sé sempre la pietà, anche verso gli sconfitti: “Un fascista lo volevono picchiare (...). Se lo prendevano quel giorno l’avrebbon trinciato. E allora la mi’ mamma, anche se non la pensava uguale ai fascisti – ma lei è sempre stata de perdonare la gente – l’ha nascosto in camera da letto. C’è stato tante ore nascosto” (Renata Lanzi).

Ricostruzione morale, prima che materiale, che questo volume disegna con parole e immagini, che nessuno di noi dovrebbe mai dimenticare.

“Pieve 1944: il paese cancellato”, progetto di Associazione culturale Antiche Prigioni, Centro Studi Storici e Ricerche Archeologiche-Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, in

collaborazione con Archivio Fotografico Livi e Comune di Pieve Santo Stefano

**Per maggiori Informazioni clicca QUI**

